



## LA POLITICA RELIGIOSA DELLO STATO ROMANO

*Dalle origini della città alla fine dell'Impero*

di PIETRO VIRILI

Gli studiosi della romanità nelle loro opere di carattere generale analizzano la politica religiosa dello stato romano in una visione d'insieme coi contemporanei aspetti politici, militari, sociali, economici e culturali, mentre l'intento del presente studio è quello di fare una ricostruzione cronologica relativa alla sola politica religiosa, cioè di un solo aspetto della

politica di Roma per quanto ci è dato di conoscere dalle fonti.

Va premesso che per la mentalità degli antichi romani, almeno sino all'ingresso del cristianesimo nella Storia, è da escludere l'attuale distinzione tra potere temporale e potere spirituale: nell'antica Roma la sfera politica e quella religiosa, la civile e quella militare, la sociale e quella fa-

miliare sono tutte in stretta relazione tra loro. Questa concezione è stata presente nella storia di Roma dal periodo monarchico (il re è il capo politico e religioso) a quello repubblicano (le autorità politiche possono svolgere le funzioni religiose) e al tardo impero: infatti è solo con Graziano, imperatore dal 375 al 383, e che avviene la rinuncia da parte degli imperatori al titolo di *pontifex maximus* (assunto per la prima volta da Augusto e trasmesso ai suoi successori) ma non all'ingerenza imperiale nelle questioni religiose dei cristiani (il "cesaropapismo").

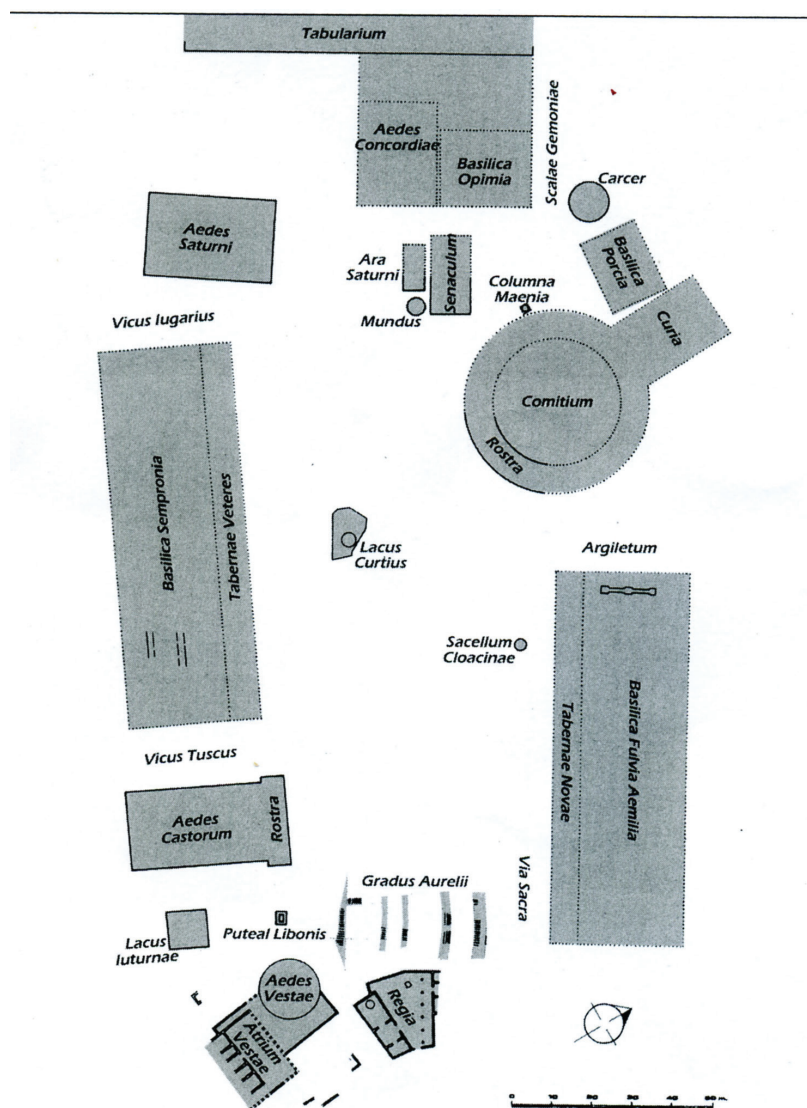
Inoltre, per tutta la durata del paganesimo, è da tener presente l'importanza dei riti domestici compiuti dal *pater familias* ma precisando che, relativamente al culto privato, viene consentito quanto non è in contrasto con le finalità di costruzione e conservazione dello Stato e di realizzazione del suo programma politico-etico. La religione privata è rivolta al culto dei Penati (protettori del focolare domestico), Lari (protettori delle pareti domestiche) e i Mani (le anime dei trapassati).

L'integrità e la prosperità di Roma (monarchica, repubblicana, imperiale) erano la finalità dello Stato e, a questo scopo, doveri civili e religiosi coincidevano: lo Stato si è attribuito il diritto di stabilire e specificare qual è il sacro e pertanto la religione romana è una religione civica, una religione che ha carattere pubblico e, di conseguenza, nella organizzazione istituzionale di Roma è presente anche un apparato religioso. Come premesso, fino all'arrivo del cristianesimo non esiste la classificazione "laico" e "religioso": è con il cristia-

nesimo che nasce e si oppone la città "divina" alla città "Roma", cioè la città degli uomini. Si tratta, quindi, della visione del mondo che vuole escludere l'influenza della religione dalle istituzioni civili e politiche, che afferma conseguentemente l'indipendenza dello Stato nei confronti di chi ha il potere religioso e, rispettivamente, anche il proprio limite all'ingerenza verso il potere religioso: quindi lo Stato e la Chiesa devono operare in ambiti ben distinti e il campo religioso deve essere lasciato esclusivamente alla sfera privata del singolo. È ovvio che è un principio che si colloca in una situazione storica nella quale sono presenti contemporaneamente nello stesso ambito territoriale istituzioni politiche e istituzioni religiose di sommo grado. Quello di laico è un concetto propugnato già nel XIV secolo dai sostenitori dell'Impero nei confronti dell'invasione del papato (da Marsilio da Padova, pensatore politico, in favore dell'imperatore c Ludovico IV il Bavaro); concetto ripreso e sviluppato successivamente dall'Illuminismo e dal Liberalismo e che costituisce uno dei principi fondamentali del pensiero politico moderno: pur nato come principio anticlericale, è corretto precisare che alcune sue tesi sono state assunte anche dal pensiero religioso contemporaneo.

### Caratteri della religione romana

In vari momenti del II millennio a.C. gruppi di popolazioni indoeuropee si sono insediati in diverse e specifiche aree del territorio italiano dove potevano essere già presenti altre genti e, in questo caso, sovrapponen-



Pianta del Foro Romano.





Lastra dei Bacchanali.

dosi ma anche amalgamandosi con esse, portando con sé la propria cultura ma acquisendo in questi territori, nel lungo tempo, caratteri propri ed esclusivi a seguito di evoluzioni distinte. Ai popoli derivanti dal ceppo indoeuropeo è comune il senso del divino e pertanto ai primitivi abitanti della nostra penisola e quindi a quelli del *Latium Vetus* (orientativamente il territorio compreso tra il mar Tirreno, la sponda sinistra del fiume Tevere, i monti Sabini, i monti Ernici, fino a scendere a sud, ma in modo meno preciso, al golfo di Terracina e con al centro i colli Albani). Questi primitivi devono aver avvertito la presenza del divino nel cielo e soprattutto nelle manifestazioni della natura (terremoti, fulmini, alluvioni, siccità): è l'animismo, il livello più basso di religiosità. L'animismo è il ritenere che in ogni cosa risieda un principio vitale, che ogni cosa abbia un'anima: per l'uomo primitivo che vuole darsi una spiegazione dei fenomeni che avvengono intorno a lui, e dei quali non conosce ancora il meccanismo, le cose sono governate da un'anima. Il primitivo avverte di essere impotente innanzi alle forze della natura e che quindi è necessario mettersi in contatto con queste "anime" per placarne l'ira e ottenerne i favori. Poi dai fenomeni naturali si passa a comprendere questa subordinazione per ogni aspetto dell'attività umana: la vita domestica, l'attività sociale, la coltivazione del campo per la produzione di quanto occorre per l'alimentazione personale e della famiglia; le fasi delle operazioni dei

campi sono poste sotto la tutela di una divinità e, quindi, per assicurarsi il successo alla fine dell'anno agricolo si invoca la divinità che si ritiene preposta dando così una connotazione divina al ciclo vegetale. Pertanto deve essere stata concepita l'esistenza di esseri soprannaturali ai quali, con il trascorrere del tempo, viene dato aspetto umano e che sovrintendono a tutti i fenomeni del creato e a tutti gli eventi che influenzano l'esistenza dell'uomo: le divinità sono ovunque e possono influenzare positivamente o negativamente la vita degli esseri umani in quanto possono guidare le loro azioni e quindi anche i loro destini. Da ciò deriva la necessità di ricercare quale sia la effettiva volontà di questi esseri superiori e di attenersi alle loro intenzioni per evitare la loro ira sia per inadempienze a quanto da essi voluto o per riparare ad involontarie colpe mediante una continua osservazione e interpretazione dei segni dal cielo o di eventi straordinari in terra; questo è compito di determinati soggetti, i sacerdoti. Premesse le influenze e le analogie con la religiosità dei popoli vicini (particolarmente gli Etruschi durante l'ultima fase della monarchia) e la conseguente acquisizione di divinità e culti, col tempo si arrivano a definire i poteri e le caratteristiche essenziali delle singole divinità, a questo punto, per territorio ben circoscritto, esclusive latine-romane, nonché a fissare l'osservanza delle forme e le modalità dei riti che saranno rigorosi. Roma deve alla civiltà etrusca l'influsso nell'ambito dei riti e della divinazione nonché una individuazione anche antropomorfa delle divinità e la costruzione di luoghi di culto in quanto si concepivano nelle divinità bisogni e sentimenti umani quale quello di possedere una casa (il tempio di Giove sul Campidoglio è di concezione etrusca). In un periodo successivo, a seguito dei contatti e poi della conquista della Magna Grecia e della Grecia, vengono trasmessi a Roma i miti e caratteri più netti degli dei e l'assimilazione delle divinità romane a quelle greche effetto, anche, della

IMP · CAESAR · DIVI · F · AVGVSTVS  
PONTIFEX · MAXIMVS  
IMP · XIII · COS · XI · TRIB · POTEST · XV  
EX · STIPE · QVAM · POPVLVS · ROMANVS  
ANNO · NOVO · APSENTI · CONTVLIT  
NERONE · CLAVDIO · DRVSO<sup>9</sup> COS  
T · QVINCTIO · CRISPINO  
VOLCANO

Lastra con iscrizione Augustus Pontifex.

letteratura e dell'arte.

Come indicato, la ricerca della volontà della divinità è affidata ai sacerdoti. I sacerdoti sono riuniti in collegi e in sodalizi, ognuno con proprie competenze e riti, per assicurare la benevolenza degli dei verso la propria comunità, la propria città-stato (perché anche i latini, come i contemporanei greci, non costituiscono una nazione) con conseguente scrupoloso cerimoniale. Le cerimonie sono quelle dello Stato e vengono ripetute di generazione in generazione e di conseguenza acquisiscono il carattere sacro dalla loro antichità e tradizione (*ius sacrum*): è la religione di una città e il culto è reso da cittadini, che formano lo Stato, a divinità ritenute proprie della città. In questo modo si formano comportamenti che rimarranno di base per i secoli successivi; comportamenti che danno luogo alla religione ufficiale di Roma che si deve conformare alle esigenze della politica, di modo che le iniziative pubbliche (guerre, paci ecc.) siano sotto la tutela della divinità. Nel corso del IV sec. a.C. la religione ufficiale di Roma è strutturata in forma definitiva. La *religio* comporta quindi la stretta osservanza di riti, formule, atti di culto esteriori verso le divinità che sono dispensatrici di ogni bene e di ogni male per la comunità e i singoli: la *pax deorum* si ottiene adempiendo ai voleri manifestati dai *signa* divini, le espressioni della volontà divina. È il rito che formalizza l'accordo con la divinità. La base del rito è il sacrificio, da effettuare sull'ara posta dinanzi al tempio, la casa del dio. Con il trascorrere del tempo nasce la tendenza a dedicare alla divinità oggetti (statuette, vasetti, cibo) raccolti in depositi votivi nei pressi del tempio. Il sacrificio è l'offerta (incruenta di cibi o cruenta di animali) per ottemperare il pagamento di un debito assunto o per riparare ad una omissione o, comunque, ad un comportamento al fine di riconquistarsi la divinità: si tratta pertanto di riti propiziatori o di

riparazione da praticarsi per il bene della comunità: sarà proprio la paura dell'ira degli dei uno dei motivi che causeranno le persecuzioni contro i cristiani che negano gli dei pagani. Nel rapporto con la divinità manca pertanto il misticismo perché questo rapporto è essenzialmente pratico in quanto lo Stato e l'individuo prestano agli dei il culto dovuto ma si aspettano in cambio la realizzazione del richiesto. Si tratta di un sentimento di giustizia e di attaccamento ai riti più che di un atto di fede quale si potrebbe concepirlo oggi. Ma questo sentimento di giustizia comporterà, dopo le conquiste territoriali di città e regioni sempre più lontane dai sette colli, anche la tolleranza verso gli altri culti e il rispetto del sentimento del divino degli altri popoli con il necessario limite, per un principio del diritto, a quanto potrebbe sovvertire l'ordine costituito e l'ordine pubblico. Peraltro relativamente alle divinità straniere occorre precisare che durante le guerre di espansione Roma può attuare una strategia religiosa: è l'*evocatio*. Si tratta del rito diretto a indurre la divinità protettrice della città nemica ad abbandonare quella città, al solo fine di accelerarne la conquista romana, promettendole onori particolari accogliendola nel culto romano: Tito Livio riporta l'*evocatio* di Giunone fatta da **Furio Camillo** per conquistare Veio (396 a.C.); un'altra *evocatio* ad opera di **Scipione Emiliano** durante la terza guerra punica per la conquista di Cartagine (146 a.C.). Il pantheon romano acquisiva così una divinità in più.

Ma il formalismo religioso romano, forse neppure privo talvolta di trasporto emotivo, può aver contribuito a forgiare il carattere del cittadino romano, a formarne lo spirito giuridico, ad instillare in lui il sentimento del dovere e di missione e, quindi, l'esercizio delle virtù pubbliche: fin dalla Roma arcaica sono stati tramandati valori che si sono rivelati di rilievo per i comportamenti di molti.



Ara Pacis. Animali al sacrificio.



Peraltro, se deve essere reso il culto alla divinità secondo l'uso degli antenati, a Roma non può essere reso culto a dei nuovi o stranieri se non sono stati preventivamente accettati dallo Stato che ha accertato l'inesistenza di rischi e politici e per l'ordine pubblico in quanto quest'ultimo potrebbe essere compromesso da riti con possibile esaltazione collettiva. Quanto non è stato autorizzato ad essere introdotto nell'organizzazione religiosa tradizionale è una *superstitio* che deve essere stroncata dallo Stato. In sostanza i romani devono aver avvertito la propria religione come qualcosa di inalterabile nei suoi fondamenti: altro motivo per spiegare la guerra al cristianesimo.

Altra caratteristica della religiosità romana è che solamente durante il VI secolo a.C. viene effettuata la rappresentazione delle divinità con statue (all'inizio provenienti da officine artistiche dell'Etruria) ed, altresì, anche la mancanza dei miti degli dei: al riguardo, come precisato sopra, è solo a seguito dei contatti con i Greci che verrà assorbito dai romani quanto concepito dagli stessi greci e le divinità romane si fondono con quelle dei greci.

In sintesi la religione romana è una religione non rivelata che presenta questi caratteri:

- aspetto comunitario dell'attività religiosa dello Stato e mezzo di coesione politica tra i cittadini;
- ritualità da parte dello Stato e del cittadino maschio maggiorenne nel rapporto con la divinità;
- assenza di dogmi e del concetto del peccato e assenza di collegamento tra culto e pensiero religioso;
- assenza di riti di iniziazione alla religione civica: si appartiene alla religione per nascita da cittadino romano;
- assenza, in origine, di miti degli dei acquisiti solo a seguito con i contatti con i greci;
- rappresentazione della divinità con statue solo a partire dal VI sec. a.C.

### Storia

Nel corso dell'ottavo secolo a.C. alcuni *pagi*, cioè i villaggi situati nei pressi del fiume Tevere, diventano un unico agglomerato urbano: è Roma città-Stato. È una fusione voluta o casuale e spontanea di famiglie in nuclei più ampi nata da motivi di scambi e di relazioni sociali, che comunque assicura per i suoi abitanti una più valida difesa verso l'esterno.

L'esistenza di un remoto legame tra alcuni *pagi* dovuto a leghe sacrali ci è attestata dalla tradizionale cerimonia del **Septimontium** che consisteva in una solenne processione che si svolgeva l'11 dicembre e che era riservata e celebrata solo dagli abitanti di sette alture (tre del Palatino, tre dell'Esquilino e il Celio). In questa fase della storia, Roma è retta da un re e la religione praticata è pragmatica, funzionale e adeguata alle necessità materiali di pastori e di agricoltori e delle loro famiglie che vivono una economia di semplice sussistenza. Le pratiche religiose avevano la finalità di tutelare la *pax deorum* al fine di ottenere dalla divinità benefici e vantaggi per la comunità e i singoli. Ma soprattutto la religione deve giovare allo Stato, deve rimanere legata alla tradizione degli avi, i *mores maiorum*, i costumi degli antichi (probabilmente idealizzandone le virtù) pur potendo conformarsi ai tempi

ha il potere di interpretare la volontà degli dei mediante gli *auspicia* relativamente alle azioni da intraprendersi o meno dalla comunità.

Il senato è l'adunanza degli anziani, i capi delle famiglie (i *patres*) persone di esperienza, capaci di dare saggi consigli e anche di prendere gli *auspicia*, cioè di interpretare la volontà della divinità nel periodo che intercorre tra la morte del re e la nomina del successore (*interregnum*). La funzione del senato è quindi di dare pareri e pertanto è da ricollegare a quella di consiglieri svolta nei villaggi preurbani.

I comizi curiati sono costituiti dall'assemblea dai maschi liberi dei tre nuclei etnici originari della popolazione (la tribù dei *Ramnes*, la tribù dei *Tities* e la tribù dei *Luceres*: ogni tribù era divisa in dieci curie e l'assemblea degli uomini delle trenta curie costituiva i *comitia curiata*. Ogni tribù era costituita da vari clan

quelle sabine, la loro fusione o, quantomeno, l'impegno per voler fornire alla città una organizzazione statale.

Per la tradizione romana il successore di Romolo è **Numa Pompilio**, il primo legislatore in campo religioso da lui intuito come un efficace mezzo di coesione delle varie genti intorno a divinità comuni. È attribuito a Numa di essere l'artefice del calendario (che programma le feste collegate al ciclo agrario, commemorazioni, trionfi, ringraziamenti) e, conseguentemente, di aver determinato l'impostazione statale del culto e il momento del rito, cioè il momento del patto con gli dei in quanto il calendario opera in anticipo la distinzione tra tempo sacro e tempo profano, tra tempo degli dei e tempo degli uomini, giorni propizi (*fas*) e giorni nefasti (*nefas*) sempre allo scopo di mantenere buoni rapporti con la divinità:

- nei giorni *fas* potevano essere svolte lecitamente le attività pubbliche (le attività dei magistrati, le riunioni dei comizi ecc.) e quelle dei privati;
- nei giorni *nefas* ci si deve astenere da tutte le attività consentite nei giorni *fas*.

Durante il periodo monarchico è compito del re, come capo religioso, di definire il calendario. Ancora a Numa la tradizione attribuisce di aver disciplinato le funzioni e le competenze dei vari collegi sacerdotali. Con Numa Pompilio lo Stato si assume di fatto il controllo delle cerimonie religiose. I sacerdoti non sono guide spirituali ma solo tecnici che dovevano verificare preventivamente che le iniziative relative all'esistenza della *civitas* fossero ben accette alla divinità: ogni fatto di rilievo dello Stato doveva essere preceduto da riti (degli auguri e aruspici) e messo in atto solo se di esito positivo; in sostanza si trattava di interpretare la volontà divina manifestata con vari segnali, i presagi, per capire se il programma dello Stato fosse conforme alla volontà degli dei. Altresì, in presenza di eventi eccezionali o di calamità naturali, comprendere il motivo della collera degli dei e quindi cercare il modo migliore per placarne l'ira. I culti pubblici erano celebrati da collegi sacerdotali e da sodalizi composti da cittadini romani maggiorenti di sesso maschile, con l'ovvia eccezione delle Vestali; per i culti domestici il *pater familias* era il sacerdote e il custode della tradizione rituale; i cittadini che assistevano ai culti pubblici e gli altri membri della



Il Pantheon.

aggiungendo nuovi elementi alla sostanza precedente ma senza annullare quanto già presente: quest'ultima situazione si verifica soltanto nella seconda metà del IV sec. d.C. per effetto della prevalenza del cristianesimo sul paganesimo.

La struttura politica di Roma nell'età monarchica (per la tradizione 753-509 a.C.: fondazione della città e inizio della monarchia coincidono) è la seguente: il *rex*, il *senatus*, i *comitia curiata*.

Nella società romana arcaica il potere regio ha la sua giustificazione dalla concezione che attribuisce natura religiosa all'esercizio dell'autorità. Il *rex* (figura di radice indoeuropea) ha il governo della città, il potere di dirigere la comunità, ha il comando dell'esercito (*imperium*), è il sommo sacerdote e capo dei sacerdoti, è l'intermediario naturale tra la divinità e i cittadini in rappresentanza dei quali compie le cerimonie religiose,

familiari). La funzione prevalente dei comizi curiati è quella di ratificare le decisioni del re (le *leges regiae*), di confermare la nomina del nuovo re e di conferirgli i relativi poteri (*lex curiata de imperio*). L'assemblea delle curie si riuniva nel Foro nel luogo chiamato appunto *comitium*. I comizi curiati perdono la loro importanza politica a seguito della riforma di Servio Tullio che trasferisce molte delle loro funzioni ai comizi centuriati: questa riforma opera soprattutto in campo militare ripartendo i cittadini in classi – e queste in centurie – in base alla propria ricchezza. In questo modo gli oneri militari sono ripartiti in proporzione degli averi del cittadino che doveva provvedere personalmente al proprio armamento.

Quanto ci riporta la tradizione su **Romolo** e l'associato sabino Tito Tazio, per gli studiosi è da interpretare come l'incontro tra le genti latine e





Animali al sacrificio.

famiglia erano spettatori passivi. La funzione di sacerdote non comportava una vocazione: per essere sacerdote era necessario solo che si fosse in possesso della cittadinanza romana e dello status sociale. Da questi due requisiti ne conseguiva una attività di ruolo alternativa tra quella di sacerdoti e quella di magistrati per i quali, per esser tali, occorreva essere in possesso degli stessi titoli. La "cultura" religiosa era limitata alla conoscenza del calendario liturgico, ai rituali e alle regole delle celebrazioni. Il più importante collegio sacerdotale è quello dei pontefici, il nucleo della religione romana. Al momento della nascita della città i pontefici erano tre, cioè uno per ogni tribù e solo successivamente furono aumentati di numero. Poco a poco, nel tempo, questo collegio acquisisce le funzioni del *rex sacrorum*, la figura che aveva sostituito il re nell'esercizio di capo religioso una volta nata la repubblica. A capo del collegio vi è il *pontifex maximus*, il tecnico e il più alto grado in materia religiosa, un onore molto rappresentativo, decisamente ambito per il prestigio che comportava. Le funzioni dei pontefici erano di custodire le tradizioni, eseguire i sacrifici, la competenza sugli altri collegi sacerdotali, registrare i fatti più importanti negli annali, emanare norme di diritto (nel 451 a.C. entrò in carica un collegio con l'incarico di predisporre un corpus di leggi – le leggi delle **Dodici Tavole** – la prima compilazione dell'ordinamento giuridico romano). Caduta la monarchia aggiungono il compito di fissare il calendario. I pontefici erano nominati mediante cooptazione e provenivano, almeno sino alla fine del IV

sec. a.C., dalla sola classe senatoria e quindi patriziato. È consequenziale che come classe dominante i pontefici influenzassero la vita politica con la gestione della religione: è l'uso politico della religione. È ovvio, quindi, come fosse possibile ricorrere ad una copertura religiosa per realizzare determinati programmi senza alcuna possibilità di opposizione quando è coinvolta la comunità cittadina. È con la *lex Ogulnia* del 300 a.C. che i plebei, in quanto cittadini romani, hanno l'accesso ai collegi sacerdotali. Come indicato sopra, i pontefici sovrintendono sugli altri collegi sacerdotali e quindi su:

- **Flamini** (*flamines*), ognuno dei quali è assegnato al culto di una singola divinità;
- sei **Vestali** addette al culto di Vesta con il compito di custodire e mantenere acceso il fuoco perpetuo nel tempio della dea, il focolare comune di tutti i Romani: il focolare viene assunto, a seguito della nascita della città, a simbolo di Roma facendo così propria la concezione originaria del culto praticato dalla famiglia preurbana; al santuario di Vesta è associata la Regia, vale a dire che il re è inserito in un contesto religioso;
- **Auguri** e *quindecimviri sacris faciundis* addetti alla consultazione della volontà delle divinità;
- **Epuloni** con il compito di curare due banchetti a Giove, la massima divinità.

Distinti dai collegi sono i "sodalizi" (*sodales*) costituiti dai Feziali, Luperci, Salii e Arvali che non avevano compiti di relazione con la divinità ma quella di svolgere azioni in rappresentanza dei cittadini (rapporti di pace e di guerra, rituali relativi all'at-

tività di pastorizia e agricoltura).

I rapporti economici e commerciali tra la contigua Etruria, di civiltà superiore, e Roma e il facile passaggio verso le zone etrusche della Campania che offriva questa città, dovettero destare l'interesse etrusco per Roma: forse si è trattato di una sovrapposizione di capi etruschi sui *patres* a dare origine alla monarchia etrusca (fine VII secolo) su Roma.

È stata attribuita alla dinastia etrusca, nella fase finale della monarchia, la trasformazione del Giove Laziale di Monte Cavo, il Giove di tutti i Latini onorato durante le *Feriae Latinae* nel Giove Romano che ha il suo imponente tempio sul Campidoglio: è l'attestazione che ormai Roma ha la supremazia sugli altri Latini. La tradizione attribuisce ai Tarquini la costruzione di questo tempio al culto di Giove ma la sua dedica vera e propria è del primo anno (509 a.C.) o nei primi anni della Repubblica. Il progressivo decadere della potenza etrusca (sconfitta di *Aricia* nel 524 a.C.), e particolarmente delle città costiere, comporta la fine della monarchia a Roma (per la tradizione nel 509 a.C.): una rivolta espelle da Roma i Tarquini.

A questo punto i Romani sono contrari ad un potere vitalizio concentrato in un solo soggetto e investono dell'autorità già del re due magistrati (*praetores* poi *consules*) con pienezza di poteri singolarmente ed in solido, per un periodo limitato ad un anno ed eletti dai comizi centuriati: il limite dell'annualità della carica consentiva la possibilità che questi magistrati, deposta la carica, potessero rispondere del loro operato. Con la repubblica acquistano maggiore importanza il senato e i comizi centuriati. Le prerogative religiose già del re vengono attribuite ad un apposito sacerdote, il *rex sacrorum*, eletto "a vita" tra i patrizi, in posizione formalmente superiore agli altri sacerdoti, e successivamente trasmesse al collegio dei Pontefici.

Il senato, poiché è un'assemblea permanente a fronte di magistrati annuali, diviene di fatto l'organo più importante della repubblica: tra le sue varie competenze, relativamente al presente argomento, il senato decide sull'ammissione di nuovi culti e per aumentare il proprio prestigio, codifica la solennità delle cerimonie pubbliche.

Ai comizi centuriati viene attribuita la nomina dei magistrati superiori

(consoli, censori e pretori quest'ultimi istituiti per svincolare i consoli dall'onere dell'amministrazione della giustizia). Per gli atti pratici dei culti pubblici erano incaricati coloro che detenevano una qualsiasi autorità, cioè membri del patriziato, assistiti da sacerdote. Solo nel 367 a.C. con le *leges Licinia-Sestiae* i plebei possono accedere al consolato, la suprema magistratura, e quindi avere accesso anche al sacro. È sempre di questo secolo la legge che impone ai cittadini di poter venerare solamente le divinità riconosciute dallo Stato. Nei primi anni della Repubblica le autorità romane introducono i culti di Castore, e successivamente di Mercurio, di Giunone Regina (*evocatio*), e nel III sec. a.C. per debellare una pestilenza, di Esculapio, il dio della salute, con un tempio sull'Isola Tiberina: per quest'ultimo non è da sottovalutare in quel momento l'interesse politico di Roma verso la Magna Grecia tenuta presente la popolarità di questo culto in quella regione. È ancora da vedere un movente politico nell'accogliere il culto di Dite e Proserpina, sempre divinità della stessa regione, della quale Roma riteneva necessaria la fedeltà durante la prima guerra punica (264-241 a.C.). Sempre in periodo repubblicano sorgono a Roma templi dedicati alla Fides, Honos et Virtus, Concordia, Vittoria: sono divinità astratte che rappresentano i valori per la società romana e l'aspetto politico della religione. Durante la seconda guerra punica (218-202 a.C.) le paure, il disorientamento, la crisi nella fiducia da parte di molti, maggiormente nella classe popolare, a seguito delle tragiche sconfitte subite nella penisola dagli eserciti romani ad opera dell'invasore **Annibale**, favoriscono l'uso di pratiche magiche, di culti e superstizioni vietati e conseguenti repressioni degli eccessi ma anche concessioni da parte dell'autorità: così viene votato un tempio a Venere Ericina che è una divinità del nemico e nel 204 a.C., a seguito della consultazione dei **Libri sibillini**, che assicura la vittoria finale su Cartagine, il senato autorizza l'introduzione a Roma del culto di Cibele, la "Magna Mater" divinità orientale, della Frigia, e del suo simulacro, una pietra nera aniconica (probabilmente un meteorite) collocato nel tempio della Vittoria.

Nel 186 a.C. nuovo intervento del senato in materia religiosa per motivi

di ordine pubblico: divieto di associazioni segrete a seguito della scoperta delle follie religiose, delle violenze e degli eccessi che avvenivano durante i baccanali, le feste per il dio Bacco (il Dioniso dei Greci).

Ancora nel II sec. a.C. e nei decenni successivi penetra a Roma la filosofia ellenistica: lo scetticismo, lo gnosticismo, lo stoicismo, l'epicureismo danno luogo ad un disorientamento in vari strati della società romana e rivelano che la religione in essere non soddisfa i bisogni di molti individui. **Giulio Cesare**, nel corso della sua carriera politica, riuscì a farsi eleggere pontefice massimo nel 62 a.C. consapevole del prestigio che acquisiva divenendo il tutore del culto romano: lo storico romano Svetonio ci ha tramandato la notizia che Cesare lasciò la sua abitazione e si trasferì nella sede del pontefice sulla via Sacra, ovviamente per dare il massimo risalto alla sua carica. Inoltre Cesare evidenzia l'origine divina della famiglia Giulia in quanto discendente da Iulo, figlio di Enea, l'eroe troiano nato dalla dea Venere: prepara così la propria divinazione realizzata poi da Ottaviano che pone anche le sue statue nei templi. È una prima forma del culto dell'imperatore. Ottaviano, adottato a suo tempo da Cesare, diventa così il figlio di un *divus* e dopo la vittoria ad Azio (31 a.C.) s'impadronisce poco a poco del potere: è Augusto (27 a.C.-14 d.C.); dopo l'*imperium* in permanenza, nel 12 a.C. diventa *pontifex maximus*. Magistrati e sacerdoti sono i titolari delle cariche politiche e religiose ma in effetti sono solo gli esecutori o, al massimo, i consiglieri di Augusto. In sostanza nella persona del *princeps*, come nel periodo monarchico, veniva concentrato il potere politico e quello religioso. La filosofia ellenistica, le credenze religiose delle province conquistate entrate a Roma, le guerre civili del I sec. a.C. avevano turbato e contribuito a far trascurare a molti cittadini romani la pratica dei culti tradizionali. Ma Augusto ha uno stretto vincolo con i *mos maiorum* e una volta che ha il potere assoluto realizza il suo programma religioso attuando un'opera di restaurazione del costume e un ritorno della religione all'antico prestigio: in sostanza il corso politico da lui impresso doveva essere in pieno accordo con la divinità. Per Augusto la religione è uno strumento di unificazione e rafforzamento dell'Impero, è un mezzo per mantenere la pace

sociale e quindi fa restaurare templi (una manifestazione visiva), ripristina i culti e le feste delle divinità tradizionali rimasti interrotti durante le guerre civili, vieta le superstizioni dei culti orientali sciogliendo i collegi che associavano i credenti delle divinità non romane, vieta il culto di Iside e sul Palatino, a fianco alla propria dimora, dedica un tempio ad Apollo: accostamento non privo di significato. Nel 17 a.C. **Augusto** celebra i Ludi Secolari istituiti per celebrare la fine di un "saeculum" che prevedevano sacrifici pubblici (compiuti da lui e da Agrippa) e spettacoli: è l'occasione per ricordare che per questa circostanza Orazio compose il *Carmen saeculare*. La liturgia praticata in precedenza riprende pertanto vita e viene continuata nell'età imperiale sino al tramonto del paganesimo: da precisare, però, che nelle campagne i riti pagani si protrarranno ancora. Con Augusto viene praticato il culto della dea Roma e nelle province anche il culto dell'imperatore, la venerazione dell'imperatore: culti che vogliono esprimere il concetto del potere politico e della patria comune, in sostanza atti di lealismo verso Roma.

Ad opera di Augusto, nei confronti di Cesare, e dopo Augusto, lui compreso, inizia la divinizzazione di alcuni imperatori defunti che, per i meriti acquisiti verso lo Stato, sono posti per la religione pubblica in una posizione intermedia tra gli dei e gli uomini; l'onore dell'apoteosi non è una procedura automatica ad opera del Senato: infatti molti imperatori sono stati ignorati (come per Tiberio) e di altri venne condannata la memoria (per Nerone, Vitellio e Domiziano). A proposito dell'apoteosi non è da escludere che essa sia stata favorita da una cortigianeria adulatrice particolarmente nei casi di trasmissione del potere da padre a figlio. L'imperatore **Tiberio** (14-37) continuò la linea impostata da Augusto in campo religioso emanando provvedimenti contro i culti egizi. Durante il suo principato è peraltro notevole il senatoconsulto dell'anno 35 (riportato come notizia solamente da due scrittori cristiani del III sec. ma contestata da vari studiosi) che rifiuta di dare liceità al culto di Cristo dichiarandolo "*superstitio illicita*": come legislazione anticristiana costituirebbe per la autorità romane la base giuridica delle persecuzioni oltre, ovviamente, il senato consulto



Moneta dedica al Sol Invictus.

del 186 a.C. per i baccanali. Del principato di **Claudio** (41-54) occorre ricordare il provvedimento, intorno all'anno 49, che proibisce in Gallia le pratiche religiose dei druidi e che deve essere stato determinato dal sospetto di disordini antiromani che questi sacerdoti potevano provocare con la loro opera sulla popolazione.

Relativamente alla persecuzione di **Nerone** (54-68) contro i cristiani, occorre precisare che essa ha avuto luogo senza che ci fosse il minimo segno di pericolo per la sicurezza dello Stato, che è stata limitata a Roma e che Nerone intendeva, accusando i cristiani dell'incendio in città del luglio 64, eliminare anche i sospetti per una sua partecipazione a questo incendio del quale era estraneo. Nerone inoltre, incolpando i cristiani già odiati dalla plebe romana per il rifiuto dei culti tradizionali sostituiti da comportamenti che evitavano gli occhi curiosi dei non seguaci, voleva così procurarsi anche il favore della stessa plebe con demagogica compiacenza. È ovvia l'ostilità verso chi ha una condotta differente da quella abituale e pratica una morale severa che colpisce una consuetudine viziosa.

Durante l'impero di **Vespasiano** (69-79) il figlio **Tito** nel 70 conquista Gerusalemme ponendo fine alla rivolta degli ebrei contro Roma: in questa occasione i cristiani romani sono stati leali cittadini e quindi, per tutti, è evidente la distinzione tra cristiani ed ebrei. Sotto l'impero di Vespasiano e di Tito (79-81) c'è ampia tolleranza religiosa.

**Domiziano** (81-96), l'ultimo imperatore della famiglia Flavia, condanna in una persecuzione fatta nell'ultimo periodo del suo regno, anche alcuni membri dell'aristocrazia, tra cui il cugino Flavio Clemente, con l'accusa di ateismo, una giustificazione che potrebbe mascherare altri motivi tenuta presente la personali-

tà di questo imperatore. Ma questa persecuzione fa sorgere il concetto di inconciliabilità tra la tradizione e il cristianesimo.

Plinio il Giovane, legato di **Traiano** (98-117) nella provincia di Bitinia tra il 111 e 113, chiede istruzioni all'imperatore a causa di disordini tra la popolazione e i cristiani che rifiutavano di compiere atti di culto che avevano un significato religioso e politico. Traiano, con un rescritto, cioè una risposta dell'imperatore che pertanto ha valore per tutto l'impero, dà un riscontro equilibrato e di rispetto delle leggi esistenti ma non favorevole ai cristiani: dispone, infatti, che i cristiani non debbano essere ricercati d'ufficio, ma se coinvolti in disordini, e accertate le accuse, dovevano essere giudicati e puniti come perturbatori dell'ordine pubblico; inoltre non si doveva dare seguito alle denunce anonime e si dovevano punire gli autori di false denunce. Questo provvedimento attesta che ancora nel II sec. i cristiani erano oggetto dell'odio popolare con conseguenti necessità di locali misure di polizia: la plebe pagana vedeva le riunioni dei cristiani come l'occasione per compiere crimini o, al meglio, li giudicava atei.

Tra le accuse più frequenti del popolino contro i cristiani:

- le loro assemblee erano nascoste e di qui i sospetti e le voci di incesti, di cannibalismo, di orge: d'incesti dovuto all'uso di chiamarsi fra loro fratelli e sorelle perché Dio è padre di tutti gli esseri umani e di cannibalismo probabilmente voce nata da una interpretazione letterale del rito eucaristico;

- accusa di ateismo per il disprezzo e il rifiuto di sacrificare agli dei che, irati, punivano l'umanità con disastri naturali, epidemie, carestie, invasioni di barbari. Altro motivo di odio del popolino verso i cristiani era determinato dal fatto che essi condannavano la passione della plebe per gli incontri tra gladiatori, i giochi e gli spettacoli teatrali.

Per le classi superiori pagane e quindi per gli amministratori dello Stato sono elementi contro il cristianesimo:

- l'essere un monoteismo totale che fa escludere tutti gli altri culti e, pertanto, anche quello tradizionale e quindi comportamento contrario ai valori religiosi comunemente accettati;

- rifiuto di partecipare ai riti pubblici





Pedagogium.

tradizionalmente connessi con l'esistenza dello Stato e quindi mancanza di rispetto all'ordine costituito e forma di ribellione;

- rifiuto di assumere responsabilità nell'amministrazione pubblica, e pertanto mancanza di sostegno allo Stato;

- rifiuto a partecipare al culto imperiale, che deve essere considerato, invece, come atto di lealtà verso tutta la comunità;

- episodi di antimilitarismo, tenuto presente che l'esercito era il sostegno dell'Impero.

Di qui le persecuzioni. Il fondamento legale delle persecuzioni è basato su:

- *senatus consultum* del 186 a.C. che vieta le associazioni segrete;

- *senatus consultum* emesso sotto l'impero di Tiberio che dichiara il cristianesimo "*superstitio illicita*";

- reato di lesa maestà per chi rifiuta di osservare il culto dell'imperatore;

- ateismo e sacrilegio di chi, in nome di un Dio non riconosciuto dallo Stato, rifiuta gli altri dèi;

- i rescritti di Traiano e di Adriano.

**Adriano** (117-138) dispone di dover procedere contro i cristiani nel caso di loro infrazione delle leggi.

**Antonino Pio** (138-161), di carattere più religioso e legato al paganesimo, consente persecuzioni contro i cristiani.

Regnando **Marco Aurelio** (161-180) peggiorano i rapporti tra paganesimo e cristianesimo. Nel 167 questo imperatore ordina riti purificatori pubblici per ottenere dagli dei di bloccare l'invasione dei barbari arrivati sino ad Aquileia: in questa occasione i cristiani sono accusati di disinteresse del destino della Patria in un momento per lei difficile. Nel 177

un provvedimento dell'imperatore ordina la punizione dei membri delle associazioni che avevano suscitato le calamità inviate dagli dei irati per le negligenze nei loro confronti: la conseguenza sono le persecuzioni. Con l'avvento al trono del figlio **Commodo** (181-193) per la morte di Marco Aurelio, cessa la persecuzione. Oltre dare ai propri fedeli la speranza di una vita nell'aldilà, la comunità dei cristiani si prodigava concretamente in favore dei poveri, degli ammalati, degli orfani e delle vedove soprattutto nei momenti di loro maggiore bisogno per carestie o comunque di crisi: questa solidarietà deve aver costituito un notevole elemento di coinvolgimento e di adesione.

Con **Settimio Severo** (193-211) e i suoi successori, i Severi, avviene in occidente la diffusione dei culti orientali favorita dalla politica imperiale (i culti del dio Sole, di Mitra, di Iside e Serapide): nei riguardi del cristianesimo l'imperatore consente di restare cristiani ma proibisce di fare proseliti.

Il giovane imperatore **Eliogabalo** (218-222) pone il dio Sole, del quale si fa sacerdote, al di sopra di tutti gli altri dei: quasi un concetto monoteistico. Dopo l'assassinio di Eliogabalo viene proclamato imperatore **Severo Alessandro** (222-235), sovrano equilibrato e mistico: durante il suo regno ci fu tranquillità per tutte le religioni e alla chiesa cristiana riconobbe di essere soggetto di diritti e conseguentemente di essere titolare di beni.

A successore di Severo Alessandro, assassinato, fu nominato **Massimino detto il Trace** (235-238) che si atteggiò a restauratore della romanità e della sua tradizione religiosa: con

questo imperatore avviene la prima persecuzione sistematica contro i cristiani colpendo, in tutto l'Impero, le strutture della chiesa, cioè il clero, e i luoghi del culto. Alla morte di Massimino la persecuzione cessò per alcuni anni per riprendere con l'imperatore **Decio** (249-251) di orientamento tradizionalista e che cercava l'appoggio dei tradizionalisti; pertanto, non poteva accettare la religione cristiana che proponeva alterazioni nel sistema sociale anche tenendo presente che la restaurazione religiosa da lui voluta gli occorreva per rafforzare l'unità interna dello Stato e, quasi sicuramente, per bloccare l'influenza negativa sull'esercito ad opera del cristianesimo che insidiava la fedeltà al proprio dovere dei soldati. Un editto del 250 imponeva a tutti i cittadini dell'impero di comparire dinanzi ad una commissione per praticare un atto di culto ad una divinità del pantheon dello Stato e al ritratto dell'imperatore: a rito eseguito doveva essere rilasciata una attestazione liberatoria (*libellus*). In difetto di compimento di quanto imposto o in caso di mancata comparizione dinanzi alla commissione, doveva iniziare la conseguente procedura. Nel 253 fu acclamato imperatore dalle legioni il senatore Valeriano che associò nel governo il figlio **Gallieno** (253-268). Valeriano, anch'egli di indirizzo tradizionalista, ma, probabilmente anche spinto dall'ostilità popolare verso i cristiani ritenuti responsabili della grave situazione generale, rinnovò la persecuzione colpendo specificamente la gerarchia ecclesiastica; la persecuzione fu revocata da Gallieno quando il padre fu fatto prigioniero in Mesopotamia nella guerra contro i persiani: Gallieno, è da pensare, deve essere stato consapevole dei problemi di instabilità politica del momento

per decidere sulla revoca della persecuzione pur sapendo che il comportamento dei cristiani fosse contro la legge romana. Anche l'imperatore **Aureliano** (270-275), che era riuscito a ricomporre l'unità territoriale dell'impero, si occupò del problema religioso volendo far convergere il culto dei sudditi, da prestarsi con maggiore solennità, verso una unica divinità: il *Sol Invictus*.

Durante l'anarchia militare del III secolo, nel quale imperatori spuntavano e scomparivano in rapida successione, il potere imperiale aveva acquistato poco a poco carattere di monarchia assoluta, di tipo orientale e presso i sudditi la concezione della sua natura divina. Questo atteggiamento si manifesta in pieno nella persona dell'imperatore **Diocleziano** (284-305), un militare salito al potere con il fermo proposito di dare una impostazione di totale ordine all'impero. Per controllare il vasto territorio si associa nel potere un collega, **Massimiano**, al quale affida la parte occidentale dell'impero trattando per sé quella orientale: così ci sono due imperatori, cioè due Augusti. Ai due augusti dovevano essere attribuiti onori divini: a conferma del fatto che Diocleziano affermava la discendenza della sua famiglia da Giove, egli si attribuisce il soprannome di Giove mentre Massimiano si assegna quello di Erculeo; si vuole evidenziare in questo modo il carattere divino del potere imperiale. Ad ovviare le lotte alla successione al trono, Diocleziano ne stabilisce le regole: i due Augusti dovevano scegliersi un proprio collaboratore, poi destinato a succedergli, con la qualifica di Cesare; nasce così la Tetrarchia, ma l'unità dell'Impero è indiscussa. Diocleziano sceglie Galerio come suo Cesare e Massimiano nomina suo Cesare Costanzo Cloro. A ciascuno dei due Cesari viene affidata una specifica competenza sul territorio del proprio Augusto.

Anche Diocleziano, nella sua opera di restaurazione dello stato, come altri imperatori prima di lui, vuole mantenere la situazione di fatto tradizionale e vietare innovazioni che possano modificare quella antica: quindi le religioni diverse da quella ufficiale dovevano essere controllate e, se necessario, represses.

Il primo intervento di Diocleziano in campo religioso è del 296 contro i praticanti il manicheismo: è una religione dualistica (lotta del bene con-



Restituzione grafica del graffito di Alexamenos.





Lastra a ricordo l'Editto di Milano.

tro il male) di origine persiana, nata nel III secolo, che tenta la sintesi tra buddismo, gnosticismo, cristianesimo e zoroastrismo. Relativamente alla chiesa cristiana Diocleziano la vide, e in effetti lo era, come una organizzazione entro lo Stato e contro lo Stato, una organizzazione incompatibile con il sistema politico assoluto da lui voluto perché si oppone a farsi assorbire dallo Stato. All'inizio ci furono provvedimenti contro i cristiani presenti nell'esercito, probabilmente provocati dalla mancata obbedienza di militari che rifiutavano di compiere atti per loro contrari alla fede religiosa praticata, quali le cerimonie ufficiali con sacrifici agli dei pagani, e pertanto colpevoli di insubordinazione. Di qui l'espulsione dall'esercito. Fa seguito l'allontanamento dei cristiani dalla corte e dagli uffici amministrativi: una vera e propria epurazione ad attestare l'inconciliabilità tra la negazione dell'antica religione e un'attività nello Stato.

Ma la persecuzione effettiva ebbe luogo per le insistenze del suo Cesare, Galerio, probabilmente giustificate da due incendi nel palazzo imperiale di Nicomedia, appena successivi alla demolizione di un centro cristiano e pertanto interpretati come una ritorsione di parte cristiana, nonché dai precedenti e continui interventi di Galerio sulla necessità dell'unità religiosa nell'Impero. Seguono così dal 303 una serie di provvedimenti, da applicarsi in tutto l'impero, sempre più severi: dall'editto che impone a tutti i sudditi di compiere pubblico atto di devozione agli dei tradizionali, alla distruzione dei testi sacri, allo scioglimento delle comunità cristiane e all'arresto della gerarchia eccle-

siastica, alle esecuzioni.

In occidente il cristianesimo non aveva avuto una diffusione e adesioni di particolare rilievo e pertanto Costanzo, sia da Cesare e poi da Augusto, anche per le proprie idee, si comportò in modo misurato mentre gli altri imperatori furono rigidi.

Il primo maggio 305 Diocleziano (a Nicomedia) e Massimiano (a Milano) lasciano il potere e pertanto diventano Augusti Galerio in Oriente e Costanzo in Occidente e loro Cesari rispettivamente Massimino Daia e Flavio Severo.

Nel 306 muore Costanzo, l'Augusto dell'Occidente, e il suo esercito elegge ad Augusto il figlio Costantino che pertanto si aggiunge al legittimo Flavio Severo. Ma vi sono altri pretendenti al trono: Massimiano (che aveva rinunciato malvolentieri al potere, impostogli dal suo collega) e Massenzio, figlio di Massimiano. Una riunione di imperatori, cui partecipa anche Diocleziano, programmata con l'intento di giungere ad una soluzione, stabilisce che sono Augusti Galerio e Licinio, mentre sono Cesari Massimino Daia e Costantino: Massenzio, che è a Roma, è un usurpatore. Ma i due Cesari non rinunziano al precedente titolo. Durante il periodo della persecuzione Costantino si mostra tollerante verso i cristiani seguendo il comportamento di Gallieno e del padre.

Nel maggio 311 muore, di morte naturale (è il caso di evidenziarlo), Galerio il più convinto persecutore. Galerio, il più anziano e autorevole degli imperatori in carica, appena qualche settimana prima, consapevole che dopo otto anni la persecuzione contro i cristiani aveva fallito il suo

scopo, compie un atto di estrema importanza: promulga un editto con il quale afferma la validità delle ragioni delle persecuzioni contro i cristiani per il loro perseverare nell'abbandono del culto tradizionale e nella violazione dell'ordine pubblico, ma impone la cessazione delle persecuzioni e chiede ai cristiani di pregare il loro Dio per lui come risposta alla "nostra generosa clemenza" (il testo ci è pervenuto dai cristiani Lattanzio ed Eusebio). È l'inizio della politica di tolleranza da parte dello Stato nei confronti del cristianesimo. Il motivo del provvedimento deve essere stato anche quello di aver constatato che i cristiani, pur presenti ancora in minoranza rispetto ai pagani, erano ormai presenti in ogni strato della società, e che quindi si rendeva necessario per l'unità dell'Impero.

Nel 312 Costantino scende in Italia per eliminare Massenzio: dopo vari scontri vittoriosi contro gli eserciti di Massenzio, la battaglia finale si svolge alle porte di Roma, sulla via Flaminia, a Saxa Rubra il 28 ottobre 312; il giorno successivo Costantino entra a Roma dopo aver conseguito la vittoria sull'esercito dell'avversario che è morto affogato nel Tevere. Costantino, come vari imperatori e molti soldati degli eserciti romani, praticava il culto al *Sol Invictus* (è numerosa la sua monetazione con questo simbolo): probabilmente la sua doveva trattarsi di una religiosità superstiziosa perché alla vigilia della battaglia contro Massenzio aveva autorizzato i suoi soldati, tra i quali dovevano esservi cristiani, di porre sulle insegne dell'esercito un monogramma che sicuramente faceva parte della simbologia cristiana (Franco Cardini e altri storici ipotizzano una possibile forma di *evocatio*). La vittoria riportata su un esercito più numeroso del proprio può aver convinto Costantino di essere protetto dalla divinità dei cristiani. È da ricordare che il romano interpretava la religione sotto l'aspetto contrattuale, come segnalato nella prima parte di questo studio: pertanto è possibile pensare anche ciò come motivo iniziale dei suoi concreti favori alla Chiesa; il suo battesimo sarà, comunque, di molto successivo, in punto di morte. Quello che è certo è che Costantino rimane *pontifex maximus*, qualifica che gli spettava come imperatore. Ma, sicuramente, Costantino è e rimane un "politico".

All'inizio del 313 Costantino e Lici-

nio, l'imperatore che era succeduto a Galerio e che rimarrà qualche mese dopo unico Augusto in Oriente (con la piena adesione di Costantino unico Augusto in Occidente) s'incontrano a Milano e si accordano, oltre alla rispettiva competenza territoriale, anche su una politica di libertà religiosa: il risultato è il così detto "Editto di Milano". La base di partenza del documento è l'editto di Galerio del 311: pertanto si tratta di un rescritto di istruzioni di Licinio rientrato a Nicomedia, la sua capitale, ai suoi funzionari dell'Impero d'Oriente, il cui testo ci è pervenuto da Lattanzio (in latino) e da Eusebio (in greco) in cui si stabilisce la piena libertà del pensiero religioso dei cittadini nella scelta del proprio culto; conseguentemente, il cristianesimo viene equiparato giuridicamente a tutti gli altri culti accettati in quel momento dallo Stato. Dai decenni successivi dello stesso quarto secolo in poi, questo principio di libertà di coscienza sarà negletto e riapparirà solamente dopo quindici secoli, ma con le ovvie eccezioni. Questo provvedimento ha anche altri fini: cioè provocare disordini ad opera dei cristiani nei territori sotto Massimino Daia, in rivolta contro Licinio, e che aveva ripreso la persecuzione; era quindi un modo per favorire lo stesso Licinio per eliminare il suo concorrente.

Ulteriore motivo politico potrebbe essere quello di mezzo, o quantomeno di tentativo, di rappacificazione tra i componenti della stessa società in contrasto tra loro. Con il provvedimento dei due imperatori viene anche disposta la restituzione immediata alla Chiesa di tutti i beni in precedenza espropriati e un indennizzo al cittadino che avesse acquistato tali beni che dovevano essere riconsegnati in dipendenza delle disposizioni imperiali. E la Chiesa sarà riconoscente: infatti poco dopo stabilisce che il servizio militare è compatibile con l'essere cristiano.

Stabilita la propria legittimità, il cristianesimo perde il carattere antiromano e antimperiale e legittima a propria volta l'Impero perché ritiene che l'Impero è un disegno della Provvidenza. Da quel momento, poco a poco, il cristianesimo costituirà un cardine del regime imperiale ma avrà sempre presente il principio di essere la sola ed esclusiva fonte della "verità".

In sostanza Costantino deve aver



intuito la forza della Chiesa per la sua organizzazione capillare e, quindi, il suo possibile coinvolgimento nell'operare la compattezza e il sostegno alla compagine dello Stato in un periodo di complessi problemi; Costantino interviene nel settore religioso per consolidare lo Stato, ma lo Stato rimane il sorvegliante delle attività religiose: è ancora il vecchio concetto romano. Nel 315 Costantino emana una legge che abroga le norme di Augusto contro il celibato e stabilisce interventi dello Stato in favore di poveri, vedove, orfani, schiavi. È del 318 il riconoscimento giuridico della funzione dei vescovi per giudicare il clero (Foro ecclesiastico) e l'attribuzione di essere giudici in controversie, se richiesti dalle parti, in sostituzione del ricorso ai tribunali ordinari: per lo Stato è una cessione delle proprie competenze e per la Chiesa l'acquisizione di un potere sovrano, pur tenute presenti carenze nelle istituzioni dello Stato. È una vera svolta nel diritto romano. Nel 321 Costantino fissa il *dies dominica* come giorno di riposo ed esonera il clero dai *munera* l'esercizio di alcune funzioni pubbliche. Contemporaneamente inizia la costruzione di luoghi di culto cristiani: è doveroso rilevare che le prime due basiliche in Roma vengono fatte da lui edificare esclusivamente su terreni di proprietà privata dell'imperatore o della famiglia imperiale (S. Giovanni in Laterano e S. Croce in Gerusalemme); le altre, S. Pietro in Vaticano, S. Paolo sull'Ostiense, S. Sebastiano sull'Appia, S. Lorenzo sulla Tiburtina e S. Agnese sulla Nomentana, sono comunque, fuori le mura aureliane. Nel 324 Costantino elimina pure Licinio e pertanto riunisce sotto il suo dominio anche i territori di Licinio: occorre evidenziare che questo fatto è di portata storica in quanto con l'estensione delle sue leggi anche in Oriente, fa conseguire l'affermazione del cristianesimo in tutto l'Impero.

Per Costantino, ma ancor più per i suoi successori, c'è il programma di introdurre gradatamente nel mondo pagano alcuni principi del cristianesimo senza modificare le consuetudini antiche: la data del 25 dicembre, tradizionale festa pagana che celebra il giorno del solstizio, diventa quella della nascita di Gesù e il giorno del Sole si trasforma in quello dedicato al Signore, il *dies dominica*.

Un altro aspetto della concezione del

potere imperiale distingue Aureliano e Diocleziano da Costantino: i primi due sono "Dominus et Deus" mentre Costantino è solamente "Dominus"; egli concepisce che la *potestas* è concessa da Dio al sovrano, cioè il potere ha origine divina e la legittimazione del sovrano è data dalla volontà divina: la sua è una monarchia assoluta di diritto divino.

Per Costantino il principio è che è necessaria l'unità di religione nell'unità dell'Impero. Di qui il suo intervento nelle dispute interne della Chiesa: durante il suo regno erano frequenti i contrasti tra cristiani, particolarmente in Oriente, sulla dottrina e i suoi dogmi a causa delle ideologie eretiche che comportavano divisioni nella chiesa cristiana e perdita della sua unità ed autorità: di rilievo la disputa sulla natura umana o divina di Cristo. Diatribe che comportavano anche confusioni, agitazioni e, comunque, turbamenti dell'ordine pubblico, particolarmente in Africa e in Oriente e, quindi, problemi per la pace interna dello Stato. Pertanto nel 325 Costantino convoca e presiede a Nicea il primo concilio ecumenico della storia che condanna la tesi ariana, formula il "Credo" - la base della dottrina cristiana - e stabilisce la regola per datare la Pasqua. Conseguenza del concilio sono anche le prime sanzioni persecutorie e lo Stato è il braccio secolare della Chiesa: Costantino esilia Ario.

Nei confronti del paganesimo Costantino vieta il sacrificio di animali durante gli atti di culto e proibisce pratiche pagane immorali: ma è solo l'inizio della lenta fine dell'antica religione attuata dai suoi successori (ad esclusione di Giuliano).

Nel 337 Costantino muore a Costantinopoli, la "seconda Roma" da lui inaugurata nel 330 e dove ha trasferito la sua corte, lasciando l'Urbe vuota di imperatori e con conseguenze notevolissime per la Chiesa di Roma e la storia di Europa. Costantino opera nella propria successione il principio dinastico e pertanto lascia l'Impero ai suoi tre figli: Costanzo, Costantino e Costante.

**Costanzo II** (337-361) s'impone e rimane unico imperatore: egli continua la politica del padre in favore della Chiesa concedendo l'esenzione dall'imposta fondiaria (*capitatio*) al clero cristiano e confermando la giurisdizione ai vescovi.

Successore di Costanzo II è **Giuliano** (361-363) eletto imperatore dall'e-

sercito: è un raffinato intellettuale di notevole cultura, che vuole la restaurazione del paganesimo. Assicura la libertà di culto a tutti i cittadini ma esclude dall'insegnamento i maestri cristiani e revoca la giurisdizione ai vescovi. Copiando i cristiani, ordina ai collegi sacerdotali pagani di prestare assistenza ai bisognosi.

A Giuliano, morto nella guerra contro i persiani, succede Valentiniano I (363-375) che si associa al trono il fratello Valente e poi il figlio Graziano (367-383). Valentiniano annulla le norme limitative per i cristiani emesse da Giuliano. Graziano nel 379 rinuncia alla carica di *pontifex maximus*; nel 382 vieta i culti pagani e ordina inoltre la rimozione dell'Ara della Vittoria dall'aula del Senato, ara che vi era stata collocata da Augusto e che era assunta a simbolo delle tradizioni e della grandezza politica di Roma; altra sua disposizione è l'esclusione del finanziamento dello Stato al culto pagano e la conseguente soppressione dei sacerdoti, compreso quello delle Vestali.

Graziano, rimasto solo al potere, si associa all'impero Teodosio (379-395) che, all'atto della nomina ad Augusto. Declina la dignità di pontefice massimo; da quel momento inizia una serie di provvedimenti contro il paganesimo: nel 380, con l'Editto di Tessalonica, vieta ogni forma di idolatria e impone ai cittadini dell'Impero di osservare la sola Dottrina del Concilio di Nicea, sotto pena di ritorsioni: il cristianesimo diventa religione di Stato; nel 381 perseguita gli eretici della religione cristiana e i pagani; nel 384 dispone la chiusura dei templi pagani in Oriente e in Egitto; nel 391 proibisce definitivamente ogni atto di culto pagano, anche quelli di carattere familiare, e ordina la chiusura di tutti i templi pagani, talvolta seguita dalla loro distruzione; nel 392 decreta che ogni manifestazione di paganesimo è un atto sacrilego e reato di lesa maestà e trattata come tale; nel 394 abolisce i Giochi Olimpici.

Nel 395 **Teodosio**, chiamato "Magna" dagli scrittori cristiani, muore lasciando eredi i figli **Arcadio** per l'Oriente ed **Onorio** per l'Occidente: attua così la definitiva divisione dell'Impero in due parti completamente autonome fra loro.

Nel 407 Onorio stabilisce che i templi pagani e vari edifici pubblici sono di proprietà del Fisco e, pertanto, possono essere destinati al culto dei

cristiani: così, ad esempio il tempio di Giunone Lucina sarà destinata a diventare la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, le terme di Novato daranno origine alla chiesa di S. Pudenziana, S. Stefano Rotondo sarà sistemato sopra una costruzione militare, S. Maria Antiqua su edifici imperiali, il Pantheon (anche se successivamente) diventerà la chiesa di S. Maria ad Martires e tanti altri templi pagani subiranno la stessa sorte; nel 408 esclude i pagani dal servizio imperiale.

Nel 438 **Teodosio II**, imperatore in Oriente, promulga un Codice che da lui è noto come il "Codice Teodosiano" e che include anche la normativa di carattere religioso; questo Codice, su richiesta dell'imperatore d'Occidente Valentiniano III, entra in vigore anche in Occidente.

**San Leone Magno**, vescovo di Roma (446-461) si attribuisce la qualifica di Pontefice Massimo, rimasta vacante dopo i rifiuti di Teodosio e Graziano: vuole affermare in questo modo il primato del vescovo di Roma su tutte le altre sedi vescovili.

Da quanto finora esposto si evince che la politica di favore verso il cristianesimo iniziata da Costantino e proseguita dai suoi successori, (con la sola eccezione di Giuliano) in modo sempre più pesante e con il parallelo e continuo attacco al paganesimo sino alla sua fine, comporta una trasformazione religiosa e culturale, e quindi anche artistica, nella quasi totalità della società romana cittadina: la conversione è originata, in vari casi, dal bisogno, per poter vivere, di superare le restrizioni delle leggi imperiali. Invece il paganesimo resterà ancora praticato nei villaggi (è della metà del V secolo l'uso del vocabolo "pagano", cioè il termine che individuava l'abitante dei pagi, i villaggi, da cui paganesimo) e nelle campagne, giustificato dalla continua dipendenza con i cicli produttivi e da quello primordiale del rito propiziatorio anche se sempre più povero di significato religioso; negli stessi luoghi avverrà, successivamente, la lenta sostituzione agli dei protettori dell'agricoltura, quella dei santi cristiani con la stessa finalità.

In conclusione, l'affermazione del cristianesimo nell'Impero determina la fine di un periodo storico e l'inizio di un altro.